



DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA

2.2022

E-ISSN 2723-9489
ISSN 1125-517X

DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA

n. 2/2022



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA

Direttore responsabile: Umberto Gentiloni Silveri

Comitato scientifico: Andreu Mayayo i Artal, Marco Belfanti, Denise Bentrovato, Angelo Bertoni, Antonello Biagini, Eugenio F. Biagini, Catherine Brice, Jean-François Chauvard, Emma Fattorini, Anna Foa, Vittorio Frajese, Bernardo García García, Fernando García Sanz, Ernest Ialongo, Annamaria Isastia, Lutz Klinkhammer, Simone Maghenzani, Brigitte Marin, Antal Molnár, Giuseppe Monsagrati, Guido Pescosolido, Dainora Pociūtė-Abukevičienė, Raffaele Romanelli, Stefano Villani

Comitato di redazione: Paolo Acanfora, Francesco Bartolini, Emanuele Bernardi, Emmanuel Betta, Bruno Bonomo, Benedetta Borello, Marina Caffiero, Luigi Cajani, Cinzia Capalbo, Elisabetta Corsi, Marina D'Amelia, Serena Di Nepi, Nica La Banca, Paola Lo Cascio, Chiara Lucrezio Monticelli, Elena Papadia, Lidia Piccioni, Laura Ronchi, Simona Troilo, Elena Valeri, Paola Volpini, Maria Antonietta Visceglia

Redazione: Marco Di Maggio (responsabile), Laura Ciglioni, Luca Giangolini, Federico Goddi, Stefano Mangullo

Direzione e redazione:

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
P.le Aldo Moro 5, 00185 Roma, tel. 0649913411
e-mail: redazione.dprs@uniroma1.it

Iscrizione al Tribunale Civile di Roma n. 477 del 31.10.2000
Semestrale

Tutti i contributi della rivista sono sottoposti alla lettura di due referees

Rivista di proprietà dell'Ateneo
Opera pubblicata con il contributo della Sapienza Università di Roma

E-ISSN 2723-9489
ISSN 1125-517x

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma
www.editricesapienza.it
e-mail: editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Pubblicato a dicembre 2022
<https://rosa.uniroma1.it/>

© The copyright of any article is retained by the Author(s)



Work published in open access form and licensed under
Creative Commons Attribution – NonCommercial – ShareAlike
4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0)

Indice

Sezione monografica

LA RIVOLUZIONE MILITARE DELL'ETÀ MODERNA
a cura di *Giampiero Brunelli*

Introduzione di <i>Giampiero Brunelli</i>	7
The Manpower Revolution or the Military Revolution in the Early Modern German States by <i>Thomas Wollschläger</i>	21
The Military Revolution in Hungary and Transylvania in the 16 th and 17 th Centuries by <i>Tamás Kruppa</i>	37
La Rivoluzione militare in Francia: recezione e attualità della tesi di <i>Frédéric Ieva</i>	55
The Navy of the Republic of Genoa in the Context of Mediterranean Military Renewal (16 th -17 th Centuries) by <i>Alessia Ceccarelli</i>	69
Technological Innovation and Search for Consensus: the Italian Wars (1521-1559) by <i>Michele Maria Rabà</i>	99

Una rivoluzione militare? Scenari dalle vicende degli antichi Stati italiani di <i>Paola Bianchi</i>	123
Una rivoluzione militare asiatica? Note sull'evoluzione dell'arte della guerra in Cina e in India in età moderna di <i>Davide Maffi</i>	139
What Military Revolution? On the Revision of a Eurocentric Concept by <i>Frank Jakob</i>	155
A proposito di Rivoluzione militare, finanza pubblica e logistica di <i>Mario Rizzo</i>	167
La contromarcia olandese: un mito? di <i>Luciano Pezzolo</i>	193
Is <i>The Military Revolution</i> Dead Yet? by <i>Geoffrey Parker</i>	207

Sezione Miscellanea

Le isole Figi nelle descrizioni del diplomatico italiano Giovanni Branchi di <i>Alessandro Di Meo</i>	233
Recuperare la memoria storica delle donne. I testi di Banafşe Hejâzi di <i>Leila Karami</i>	251
Autori e Riassunti	281



La Rivoluzione militare in Francia: recezione e attualità della tesi di *Frédéric Ieva*

The Military Revolution in France: Reception and Contemporary Relevance of the Theory

This article reconstructs the various stages in the debate on the concept of Military revolution within the French historiography of the second half of the twentieth century. It spans a period from the initial distrust of Lucien Febvre and Fernand Braudel to the gradual dissemination of Roberts and Parker's innovative thesis. Despite certain errors, which in our opinion were not accidental, the concept of the "military revolution" was widely discussed in France as elsewhere, and effectively accepted, despite the numerous criticisms levelled at it.

Keywords: French historiography, Military history, Longevity and contemporary relevance of the concept of 'military revolution'

Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento la storia *événementielle* non godeva di buona fama in ragione del fatto che essa concedeva uno spazio eccessivo agli avvenimenti. Al riguardo, sono note le posizioni scettiche di Lucien Febvre, il quale nel suo breve articolo *L'histoire c'est la paix?* concludeva che la storia in realtà «c'est la guerre»¹, aggiungendo che essa era decisa dallo Stato e non dagli uomini. Lo storico francese asseriva anche che per cementare la pace tra gli uomini non bisognava espungere i fatti militari dal racconto storico o dai manuali scolastici ma, per ottenere risultati più interessanti, la ricerca doveva concentrarsi maggiormente sulla storia dei popoli o «si l'on préfère l'histoire des civilisations»². Non a caso, infatti, quest'ultimo termine era stato inserito

¹ Cfr. L. Febvre, *L'histoire c'est la paix*, in "Annales ESC", XI, 1956, 1, pp. 51-3.

² Ivi, p. 53.

nel sottotitolo della rivista *Annales*. Egli era quindi convinto che lo Stato, vale a dire il principale promotore della guerra, dovesse passare in secondo piano in virtù della maggior rilevanza da dare agli uomini.

Alcuni anni dopo Raymond Aron pubblicò il suo noto libro sulla pace e la guerra tra le nazioni³ al quale le *Annales* dedicarono una discussione a più voci intitolata *Pour ou contre un politicologie scientifique* dove nella sua brevissima premessa Fernand Braudel mostrava di essere in sintonia con il proprio maestro Febvre, affermando che quel libro del politologo francese poteva essere letto come un tentativo «de réintégrer dans les cadres d'une recherche scientifique l'histoire diplomatique et politique». Questo tipo di storia, affermò recisamente Braudel, rappresentava «le refuge des passions et des jugements gratuits» e realizzava appieno «le domaine du descriptif»⁴. Tali riserve tuttavia non si traducevano in una messa al bando della storia militare, poiché nello stesso fascicolo capita di leggere il testo di una conferenza tenuta da Piero Pieri all'École des Hautes Études, il 17 maggio 1962, intitolata *Sur les dimensions de l'histoire militaire*⁵ in cui lo storico italiano riassumendo i risultati dei suoi studi dimostrava che era possibile praticare una storia militare dalle ampie vedute in cui erano coinvolti sia gli uomini sia lo Stato.

Tuttavia Braudel aggiungeva che la storia diplomatica e politica non aveva mai suscitato l'entusiasmo della direzione delle *Annales*. Queste riserve si attenuarono verso la fine degli anni Ottanta del secolo scorso, facilitando così la ripresa degli studi di storia politico-istituzionale, in cui si dava ampio spazio alle dinamiche diplomatiche e militari⁶.

Nelle pagine seguenti si cercherà di vedere quando e in che modo sono state recepite dalla storiografia francese le tesi sul concetto di Rivoluzione militare elaborato da Michael Roberts nel 1955 e ripreso, anche se in forma critica, da Parker in un articolo del 1976⁷ e poi nel libro del 1988.

Se si consulta il *Dictionnaire de l'Ancien Régime* curato da Lucien Bély, nel 1996⁸, non si troverà alcun lemma specifico dedicato alla Rivoluzione

³ R. Aron, *Paix et guerre entre les nations*, Calmann-Lévy, Paris 1962.

⁴ F. Braudel, *Pour ou contre un politicologie scientifique*, in "Annales ESC", XVIII, 1963, 4, p. 119 per le tre citazioni.

⁵ P. Pieri, *Sur les dimensions de l'histoire militaire*, in "Annales ESC", 1963, pp. 625-38.

⁶ A tal proposito si veda F. Dosse, *Renaissance de l'événement: Un défi pour l'historien: entre Sphinx et Phénix*, Presses Universitaires de France, Paris 2010.

⁷ G. Parker, *The "Military Revolution" 1550-1650, a Myth?*, in "Journal of Modern History", XXXVIII, 1976, 2, pp. 195-214.

⁸ L. Bély (sous la direction de), *Dictionnaire de l'Ancien Régime. Royaume de France XVIe-XVIIIe siècles*, Presses Universitaires de France, Paris 1996, rist. 2005.

militare. Sono presenti voci sulla Rivoluzione agricola, sulla Rivoluzione individuale, sulla Rivoluzione dell'età moderna e perfino sulla Rivoluzione diplomatica⁹, ma nessuna riflessione generale sull'evoluzione delle pratiche belliche. Inoltre, se si leggono alcune voci vicine al nostro argomento (*Armées, Armement, Cavalerie, Infanterie, Logement des troupes, Marine de guerre, Mercenaires, Milices, Recrutement-recruteurs, Soldats, Tactique*, ma si segnala l'assenza del lemma *Stratégie*), non si trovano allusioni al concetto di Rivoluzione militare. Un riferimento lo si può rinvenire in un breve paragrafo a essa dedicato all'interno della voce *Guerre* in cui, finalmente, si legge:

Les historiens anglo-saxons ont montré récemment que la “révolution militaire” a contribué largement à la naissance de l'État moderne, car la révolution technologique liée à l'apparition de l'artillerie et à l'emploi de soldats professionnels se substituant aux milices et à l'ost a profondément bouleversé les finances publiques¹⁰.

In questa breve citazione, Jean Bérenger, l'autore della voce *Guerre*, mette in relazione il concetto di Rivoluzione militare con la formazione dello Stato moderno. Di fronte alla questione complessa se sia stata la guerra a creare lo Stato moderno o viceversa, Berenger prende posizione pronunciandosi a favore della prima opzione e chiamando in causa anche la necessità di razionalizzare meglio gli apparati fiscali al fine di drenare maggiori risorse finanziarie per far fronte alle crescenti spese militari¹¹. Il libro di Parker viene citato in bibliografia in questo modo: *The Military Revolution*, Cambridge, [Cambridge University Press], 1984, ossia con una data non corretta (1984 anziché 1988), senza menzionare il sottotitolo e l'edizione riveduta del 1996; non è nemmeno citata la traduzione francese uscita nel 1993¹². Se si verifica chi sono gli estensori degli altri lemmi citati, ci si troverà di fronte ai nomi di André Corvisier, Jean Chagniot, Jean Meyer, ossia alcuni dei più significativi studiosi francesi di storia militare che, in misura diver-

⁹ J.-M. Moriceau, *La révolution agricole*, ivi, pp. 1097-8; Yves Durand, *Révolution individuelle*, ivi, pp. 1100-1; M. Péronnet, *Révolution des temps modernes*, ivi, pp. 1101-2; L. Bély, *Révolution diplomatique*, ivi, pp. 1098-1100.

¹⁰ J. Bérenger, *La guerre*, ivi, pp. 621-3. Sul rapporto Rivoluzione militare-Stato moderno si veda M. Duffy (ed.), *The Military Revolution and the State 1500-1800*, University of Exeter, Exeter 1980. Per alcune riflessioni sulle interconnessioni guerra Stato si vedano le osservazioni di G. Brunelli, *La guerra in età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 34-5; 92.

¹¹ Cfr. ivi, pp. 92-4; a tal proposito secondo Brunelli sarebbe più utile parlare non tanto di Stato moderno quanto di Stati fiscali-militari. Cfr. ivi, pp. 101-2.

¹² G. Parker, *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

sa, hanno mosso dei rilievi nei confronti del concetto elaborato da Michael Roberts e Geoffrey Parker. Il già citato Jean Bérenger, in particolare, è tra gli studiosi più equilibrati nel valutare nel suo complesso la Rivoluzione militare, e a lui si deve la curatela di un libro importante: *La révolution militaire en Europe (XVe-XVIIIe siècles)*, Economica, Paris 1998, che verrà esaminato in seguito. Corvisier, dal canto suo, nel 1988 aveva dato alle stampe il *Dictionnaire d'art et d'histoire militaires*¹³, dove, per ovvi motivi cronologici non si trova citato il libro di Parker, ma si menziona, nella voce *Suède*, il saggio di Roberts (non nella versione a stampa del 1956 ma nella sua raccolta di alcuni saggi sulla storia svedese del 1967¹⁴).

Restando nell'ambito dei dizionari, con il passare degli anni il concetto di Rivoluzione militare si ritaglia un proprio spazio autonomo e non all'interno di altre voci. Nondimeno, nel *Dictionnaire Louis XIV*, diretto da Bély nel 2015, non vi sono allusioni alla Rivoluzione militare (il che non deve stupire perché una delle critiche mosse a Parker consiste nel non aver trattato la seconda metà del Seicento)¹⁵. Per contro, nel *Dictionnaire de stratégie* (2006), si trova una voce espressamente dedicata a essa, stesa da Laurent Henninger¹⁶, autore anche di altri saggi sull'argomento.

Henninger precisa che, sebbene il concetto fosse stato formulato per la prima volta intorno alla metà degli anni Cinquanta, il dibattito iniziò a svilupparsi negli anni Ottanta, quando le tesi di Roberts vennero ripensate criticamente da Parker¹⁷. Henninger sottolinea poi come i rilievi critici fossero di due tipi e riguardassero sia la cronologia, sia il concetto stesso. La riflessione su questi due punti controversi generava una serie di interrogativi: in quale epoca occorre situare la Rivoluzione militare? E ancora: c'è veramente stata una Rivoluzione militare? E se la risposta è positiva,

¹³ A. Corvisier (sous la direction de), *Dictionnaire d'art et d'histoire militaires*, Presses Universitaires de France, Paris 1988.

¹⁴ C. Nordmann, *Suède*, in *Dictionnaire d'art et d'histoire militaires*, cit., pp. 801-4. Si cita infatti M. Roberts, *The military Revolution*, in Id., *Essays in Swedish History*, Weidenfeld & Nicolson, London 1967, pp. 195-225, una versione lievemente diversa dal testo della conferenza pronunciata a Belfast nel 1955 (*The Military Revolution*, Belfast 1956). Il testo è stato ripubblicato nel volume curato da Clifford J. Rogers, *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, Westview Press, Boulder 1995, pp. 13-35.

¹⁵ L. Bély (sous la direction de), *Dictionnaire Louis XIV*, Robert Laffont, Paris 2015.

¹⁶ L. Henninger, *Révolutions militaires de la Renaissance et des temps modernes*, in T. de Montbrial, J. Klein (sous la direction de), *Dictionnaire de stratégie*, Presses Universitaires de France, Paris 2006, pp. 478-83.

¹⁷ Nel 1979, scrive l'autore: anche in questo caso l'articolo di Parker del 1976 viene citato con una data sbagliata.

come va definita dal punto di vista scientifico? Henninger ritiene infine che vi sia un nesso indissolubile tra la Rivoluzione militare e la dimensione globale assunta dalla civiltà occidentale. Questo punto di svolta è stato reso possibile da altre rivoluzioni verificatesi in campo geografico (le grandi scoperte), politico-sociale (nascita dello Stato moderno), economico, religioso, scientifico, tecnico, artistico e intellettuale.

Nel merito dello specifico militare, secondo Henninger, la crescita degli effettivi della fanteria fu un fenomeno le cui origini si possono far risalire alla seconda metà del XIII secolo, un incremento agevolato dall'affermarsi delle armi da fuoco individuali, che sarebbero state perfezionate nel corso del Cinquecento. Anche le altre armi conobbero un processo di trasformazione: l'artiglieria divenne sempre più precisa, potente e micidiale e da iniziale mezzo di distruzione da impiegare durante gli assedi divenne un'arma da utilizzare durante le campagne militari; la cavalleria si modificò notevolmente e se anche i reparti di cavalleria pesante vissero momenti critici e di contrazione numerica, gli squadroni di cavalleria leggera svolgevano sempre funzioni molto utili. I cambiamenti manifestatisi nell'artiglieria influirono, modificandola, sulla maniera di costruire le fortificazioni. Questo "grappolo" di innovazioni, in cui bisogna inglobare anche i cambiamenti avvenuti nella marina da guerra¹⁸, sono all'origine di un nuovo modo di combattere, caratterizzato da un coordinamento migliore tra le diverse armi e da una maggiore cura nella formazione dei sottufficiali e degli ufficiali.

La conclusione di Henninger è netta: la Rivoluzione militare «joua un rôle moteur dans la naissance de l'État moderne»¹⁹. E aggiunge anche che oggi gli storici militari studiano maggiormente gli esempi delle civiltà non occidentali.

Si tratta di una voce ben informata sul dibattito anglosassone (sono citati, oltre a Geoffrey Parker, Jeremy Black, Brian M. Downing, John F. Guilmartin, Clifford J. Rogers) ma che forse suona ingenerosa nei confronti dello stesso Parker il quale, come è noto, nel corso della propria trattazione ha sottoposto all'attenzione del lettore diversi esempi tratti dalla storia di paesi extraeuropei (America, Giappone, Cina, Corea, India, Impero ottomano); non per nulla in questo libro già si respira un'aria da storia globale, e vi si trova ringraziato lo storico indiano, allora nemmeno trentenne, Sanjay Subrahmanyam, le cui opere in Italia hanno iniziato a

¹⁸ Cfr. sulla marina da guerra: A. Jubelin, *Par le fer et par le feu. Combattre dans l'Atlantique XVIe-XVIIe siècles*, Passés Composés, Paris 2022.

¹⁹ Henninger, *Révolutions militaires de la Renaissance et des temps modernes*, cit., p. 482.

diffondersi solo nel 2014 grazie al meritorio lavoro di *scouting* compiuto dalla compianta Claudia Evangelisti²⁰.

Muovendo da queste prime riflessioni, sorte dall'analisi di alcune voci di dizionario, si può osservare che le teorie elaborate dagli storici inglesi vennero recepite molto rapidamente da parte della storiografia transalpina.

Si può affermare quindi che i termini di questo dibattito erano fin da subito molto presenti nella storiografia francese, in quanto numerosi storici mostravano di includere nelle proprie riflessioni le opere e il pensiero di Parker, Roberts, Downing e Rogers, solo per fare alcuni nomi.

Una delle prime citazioni dell'opera di Parker potrebbe essere quella contenuta nel libro del 1991 *Guerre et paix dans l'Europe du XVIIe siècle*²¹; per inciso, il lavoro di Parker anche in questo caso viene menzionato con la data sbagliata (1984 anziché 1988). Da allora le segnalazioni si sarebbero intensificate a partire dagli studi di André Corvisier, autore di una storia militare della Francia in quattro volumi, pubblicata nel 1992, ripresa e aggiornata nel 1997²². Nella sua vasta opera, alla quale collaborano anche Anne Blanchard, Philippe Contamine, Jean Meyer e Michel Mollat du Jourdin, in bibliografia si trovano citati i libri di Parker (con una curiosità, Corvisier cita la traduzione francese dando come data di pubblicazione il 1992 quando essa è del 1993)²³ e del volume miscelaneo di Clifford Rogers (un medievista, docente di storia a West Point), di cui si menziona lo scritto di Lynn²⁴ sulla diffusione della fortificazione *alla moderna* in Francia. Vengono citati anche Guilmartin²⁵ e un vecchio libro del vice ammiraglio William Rodgers²⁶.

²⁰ S. Subrahmanyam, *Mondi connessi. La storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*, a cura di G. Marocchi, Carocci, Roma 2014, una raccolta di sette saggi pubblicati tra il 1999 e il 2011.

²¹ L. Bély, J. Bérenger, A. Corvisier (sous la direction de), *Guerre et paix dans l'Europe du XVIIe siècle*, vol. I, Sedes, Paris 1991, p. 448.

²² A. Corvisier, *Histoire militaire de la France*, vol. I, *Des Origines à 1715*, sous la direction de P. Contamine, Presses Universitaires de France, Paris 1992, rist. 1997.

²³ Cfr. *ivi*, p. 575.

²⁴ J.A. Lynn, *The Trace Italienne and the Growth of Armies: The French Case*, in *The Military Revolution Debate*, cit., pp. 169-99.

²⁵ J.F. Guilmartin, *Gunpowder and Galleys: Changing Technology and Mediterranean Warfare at Sea in the 16th Century: Changing Technology and Mediterranean Warfare at Sea in the 16th Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1974.

²⁶ W.L. Rodgers, *Naval Warfare Under Oars, 4th to 16th Centuries. A Study of Strategy, Tactics and Ship Design*, US Naval Institute, Annapolis 1940 (ma Corvisier scrive 1939). Nuova edizione nel 2004.

I punti di contatto tra i due libri non mancano. Entrambi gli studiosi registrarono la crescita degli effettivi della fanteria e l'incremento dell'artiglieria fu alla base di alcuni mutamenti anche nella concezione delle fortificazioni. Nel testo dello storico francese si fa presente come alcune caratteristiche del nuovo modo di condurre la guerra fossero già presenti nel XV secolo, affermazione corroborata da diversi esempi quattrocenteschi, e si segnala che in Francia il primo teorico della nuova arte militare fu Philippe de Clèves, signore di Ravenstein (1456-1528)²⁷. Si prende atto sia dello sviluppo orizzontale e non più verticale delle cinte murarie, sia delle migliorie apportate nella costruzione dei vani in cui venivano collocati i pezzi di artiglieria. Blanchard per esempio fa presente che la fabbricazione di proiettili di artiglieria in metallo fu un importante punto di svolta²⁸. Insomma numerose dinamiche descritte da Parker nell'ambito militare europeo sono presentate in maniera simile anche da Corvisier più concentrato sul contesto francese. Anche sul rapporto guerra-Stato sembra esservi una comunità di vedute: sono due percorsi autonomi, ma è certo che la formazione dello Stato moderno ha contribuito a rendere più micidiale, e al contempo più complessa e dispendiosa, la pratica della guerra.

Una delle maggiori differenze che ci sembra di poter cogliere tra i due libri è che il gruppo di studiosi riunito da Corvisier è più interessato a ripercorrere la storia della Francia attraverso il prisma della storia militare, e della nuova concezione della guerra, mentre Parker, mosso da una visione più ampia, e talora più tecnica, si è concentrato sulla diffusione a livello europeo, con accenni anche alla Francia, di alcune innovazioni tattico-strategiche.

Come si è appena detto, gli storici francesi hanno un punto di osservazione diverso, occupandosi essenzialmente della propria nazione e di quelle delle altre potenze europee che hanno combattuto con o contro i francesi. Per esempio viene citato Bernardo di Sassonia Weimar per la sua invenzione della carica della cavalleria al galoppo, tecnica che in Francia si diffuse sotto il nome di carica alla svedese²⁹.

The Military Revolution venne recensito nel 1994, in occasione della pubblicazione dell'edizione francese che tradusse il titolo nella maniera seguente: *La Révolution militaire. La guerre et l'essor de l'Occident 1500-1800*,

²⁷ Corvisier, *Histoire militaire de la France*, cit., p. 244.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 257.

²⁹ *Ivi*, p. 359; Corvisier avrebbe citato Parker anche in un suo libro successivo, *La guerre. Essais historiques*, Presses Universitaires de France, Paris 1995, ristampato da Perrin, Paris 2010, pp. 66, 81 (i numeri di pagina si riferiscono alla seconda edizione).

ossia tralasciando la parola *innovation* presente nel sottotitolo inglese (il titolo italiano offre una traduzione più letterale: *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*).

Il recensore era un affermato studioso che aveva al suo attivo già alcuni libri: Joël Cornette³⁰, il quale prendeva in esame anche il libro di Brian Downing³¹. Cornette precisò subito che lo studio di Parker doveva essere considerato come un testo fondante («une étude fondatrice») che ha avuto il pregio di aver «vulgarisé la notion de “révolution militaire”, désormais communément admise»³². Mentre Downing, a suo giudizio, mette in relazione, talora in maniera un po' audace, la rivoluzione militare e la formazione degli Stati europei. Scrive Cornette, riferendosi a Parker:

Loin d'une histoire-batailles, l'étude se distingue par la rigueur de l'observation des évolutions technologiques des armes, des tactiques (offensives, défensives), des combats navals et terrestres³³.

Il recensore inoltre sottolineò come la sua analisi avesse una dimensione spaziale molto ampia (per aver incluso l'Oriente e l'America), ed elogiò anche la ricchezza degli apparati critici e iconografici. *Tout se finit bien, alors?* Non proprio, perché vi è anche una *pars destruens*, basata sulle parole dello stesso Parker, quando traccia la storia della fortuna del suo libro. Cornette precisa che diversi storici hanno sollevato contro la tesi della Rivoluzione militare obiezioni di natura concettuale (scarsa attenzione ai legami tra lo sviluppo degli eserciti e la formazione dello Stato), cronologica (cambiamenti decisivi sarebbero avvenuti prima di quanto pensi Parker), tecnologica (si è contestata la relazione tra l'evoluzione tecnica della guerra e la crescita degli effettivi) e geografica (vi è scarsa attenzione al mondo islamico). Cornette mostrò di essere d'accordo con alcuni rilievi di natura concettuale, asserendo che la storia militare di Parker pur descrivendo una serie di innovazioni tecniche, tecnologiche, tattiche non sempre si preoccupa di metterle in relazione con altri

³⁰ Tra tutti J. Cornette, *Le Roi de guerre. Essai sur la souveraineté dans la France du Grand Siècle*, Payot, Paris 1993, ristampato nel 2000 e nel 2010 in cui, alle pp. 46-50, si dedica un paragrafo alle relazioni tra la guerra e la rivoluzione militare.

³¹ Id., *La révolution militaire et l'État moderne*, in “Revue d'histoire moderne et contemporaine”, XXXI, 1994, 4, pp. 696-709. B.M. Downing, *The Military Revolution and Political Change. Origins of Democracy and Autocracy in Early Modern Europe*, Princeton University Press, Princeton 1992.

³² Cornette, *La révolution militaire et l'État moderne*, cit., p. 696.

³³ Ivi, p. 697.

processi evolutivi, specie con le dinamiche della formazione dello Stato moderno. A parte queste obiezioni, Cornette approvò la scelta editoriale di Gallimard di pubblicare questo volume, anche se, a suo giudizio, alla traduzione avrebbe giovato un lavoro di revisione.

I numerosi distinguo suscitati dal libro di Parker investivano diversi piani ed erano fatti non solo da studiosi francesi. Jeremy Black per esempio gli ha obiettato di non essersi concentrato sulla seconda metà del Seicento, più in particolare sul periodo 1660-1720, in cui si verificarono quei cambiamenti qualitativi e quantitativi che permisero lo sviluppo dell'Occidente³⁴. Fu questo il periodo in cui l'esercito di Luigi XIV raggiunse il suo apice essendo in grado, almeno sulla carta, di mobilitare 450.000 uomini³⁵. Senza dubbio la circostanza che Parker abbia escluso dalla sua analisi gli anni 1650-1715 può aver incentivato le critiche degli storici francesi, molto attenti a magnificare le proprie glorie nazionali.

Una discussione intensa sulle tesi sviluppatesi all'interno del dibattito anglosassone sulla Rivoluzione militare si svolse a cavallo dei due secoli, e precisamente nel 1998, nell'occasione della pubblicazione della raccolta di studi *La révolution militaire en Europe (XVe-XVIIIe siècles)*. Il libro, frutto di un convegno di studi tenutosi il 4 aprile 1997 all'Accademia militare di Saint-Cyr Coëtquidan, venne introdotto da Jean-Pierre Pous-sou, allora rettore della Sorbona, che presentava un quadro non molto lusinghiero della storiografia francese. Quest'ultima, nonostante la citata opera in più volumi di André Corvisier, non si era sentita stimolata a intraprendere studi di storia militare. In generale, proseguiva Poussou, gli storici francesi non avevano accolto con favore il concetto di Rivoluzione militare. Non ritenevano felice l'uso del termine 'rivoluzione', che doveva essere sfumato.

In particolare, tra gli studiosi presenti al convegno, le analisi di Jean Chagniot erano state particolarmente critiche. Più moderato era apparso Bérenger³⁶, che faceva suoi una parte dei rilievi mossi al lavoro di Parker, sostenendo che innovazioni tattiche e strategiche si erano già manifestate nel Medioevo, che la portata delle innovazioni introdotte da Maurizio di Nassau andava un po' ridimensionata e che, infine, non si poteva parlare di 'rivoluzione' per un processo lungo due secoli. Tuttavia, la struttura del

³⁴ J. Black, *A military Revolution? A 1660-1792 Perspective*, in *The military Revolution Debate*, cit., pp. 95-114.

³⁵ È il "gigante" oggetto delle ricerche di J.A. Lynn: *Giant of the Grand Siècle: The French Army, 1610-1715*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.

³⁶ J. Bérenger, *Existe-t-il une révolution militaire à l'époque moderne ?*, in *La révolution militaire en Europe (XVe-XVIIIe siècles)*, cit., pp. 7-22.

saggio di Bérenger si basa molto sul modo di articolare la materia e sulle argomentazioni proposte da Parker di cui descrive, approvandoli implicitamente, molti aspetti da lui messi in luce (le riflessioni di Machiavelli e Guicciardini sull'artiglieria; il nuovo tipo di fortezza bastionata; il momento di svolta costituito dalla morte di Alessandro Farnese, nel 1592).

Alle critiche, tutto sommato misurate di Bérenger, fanno seguito quelle più nette di Chagniot³⁷. Quest'ultimo precisava che il concetto era stato elaborato per la prima volta dallo storico inglese specializzato in storia svedese Michael Roberts, e che tutti i contributi più rilevanti di questo dibattito erano stati raccolti nel volume *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, senza tuttavia precisare che il curatore era Clifford J. Rogers³⁸. Chagniot si chiedeva se fossero sufficienti una o due innovazioni significative nell'arte militare per innescare in maniera automatica una serie di conseguenze quali la crescita degli effettivi, la diffusione di una disciplina rigorosa, l'aumento delle spese pubbliche.

Dopo aver formulato queste riserve, Chagniot asseriva che tale concetto non ebbe molta presa sugli storici degli altri paesi.

En France notamment, il n'en est presque jamais fait mention, quoique les savants professeurs qui polémiquent outre-Manche et surtout outre-Atlantique soient venus chercher dans l'histoire de notre pays au XVII^e siècle les arguments les plus percutants en faveur de leur propre interprétation de la révolution militaire. Celle-ci est en effet une auberge espagnole : chacun la définit et la date à sa façon, non sans avoir au préalable critiqué l'information et réfuté la démonstration de ses collègues³⁹.

Lo storico francese criticava frontalmente Roberts, la cui dimostrazione si basava sugli studi dello storico militare tedesco, Werner Hahlweg⁴⁰, e

³⁷ Jean Chagniot, fu un allievo di André Corvisier, con il quale discusse la propria tesi di dottorato nel 1983 (*Paris et l'armée au XVIII^e siècle: étude politique et sociale*, pubblicata nel 1985, Paris, Economica) diventando uno specialista di storia militare del Settecento (Cfr. <https://prosopo.ephe.psl.eu/jean-chagniot>). Il suo saggio si intitolava *Critique du concept de révolution militaire*, in *La révolution militaire en Europe (XV^e-XVIII^e siècles)*, cit., pp. 23-9.

³⁸ C.J. Rogers (ed.), *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, Westview Press, Boulder 1995.

³⁹ Chagniot, *Critique du concept de révolution militaire*, cit., p. 24.

⁴⁰ Cfr. W. Hahlweg, *Die Heeresreform der Oranier und die Antike*, Junker und Dünhaupt, Berlin 1941. Hahlweg fu un membro delle SS dal 1933 e militante del partito nazionalsocialista dal 1936.

non appariva esente da «*préjugés réducteurs*»⁴¹. Nelle tesi di Roberts, a suo giudizio, si nota un atteggiamento di fondo in cui si finivano per esaltare le virtù delle popolazioni nordiche e protestanti più adatte alla subordinazione, agli automatismi, e all'abnegazione. La periodizzazione, inoltre, appare a Chagniot molto fluida, poiché sembra articolarsi su tre secoli. Alcuni medievisti hanno sottolineato che c'erano già state delle rivoluzioni nella fanteria e nella cavalleria sin dagli inizi del XV secolo. Riconosce a Parker il fatto di aver considerato lo schema tattico dei Nassau eccellente come esercizio di addestramento, ma spesso impraticabile sui campi di battaglia nella prima metà del Seicento. Insomma conclude Chagniot:

le concept de révolution militaire à l'époque moderne risque de brouiller les idées, car on ne peut pas y adhérer qu'en sacrifiant la complexité des évolutions et l'extraordinaire diversité de situations, pour mieux discerner un dessein en quelque sorte providentiel⁴².

Alcuni anni dopo Chagniot tornò a riflettere in maniera più ampia sul concetto di Rivoluzione militare⁴³. Lo storico francese riepilogò con grande chiarezza le origini di tale espressione, coniata – come è noto – da Michael Roberts nella conferenza del 21 gennaio 1955 alla Queen's University di Belfast e corretta da Geoffrey Parker già nel 1976. Chagniot, proprio come Parker, prima accoglieva il concetto e poi lo sfumava inserendo dei distinguo. Per esempio prima afferma che il nucleo della Rivoluzione militare furono la fortezza a prova di artiglieria, poi precisa che vi sono indizi di questo nuovo tipo di fortezze sin dal Quattrocento. Se poi sul piano teorico Parker ha esteso il concetto di Rivoluzione militare sino al 1800, anno in cui gli eserciti erano divenuti così numerosi da poter assediare con successo fortezze edificate secondo i nuovi dettami dell'architettura militare, di fatto – osservava l'autore – «l'analyse magistrale de G. Parker ne porte en fait que sur la période 1500-1650»⁴⁴. Chagniot contestò anche la fluidità della periodizzazione della Rivoluzione militare, rilevando che nell'analizzare gli scritti di diversi studiosi si nota che i principali cambiamenti si verificarono agli inizi del Cinquecento (Parker), tra 1560 e 1660

⁴¹ Chagniot, *Critique du concept de révolution militaire*, cit., p. 24.

⁴² Ivi, p. 29.

⁴³ Nell'undicesimo capitolo del suo libro: J. Chagniot, *La révolution militaire des temps modernes*, in Id., *Guerre et société à l'époque moderne*, Presses Universitaires de France, Paris 2001, pp. 275-312.

⁴⁴ Ivi, p. 284, l'allusione al fatto che la Rivoluzione militare si sia conclusa nel 1800 si trova a p. 282.

(Roberts), dopo queste date (Black), alla fine del Medioevo (tesi avanzata da Chagniot), mentre Clifford Rogers preferiva parlare, più prudentemente, di una successione di rivoluzioni militari. Chagniot concluse che «La “révolution militaire des temps modernes” est décidément protéiforme»⁴⁵. Con il procedere delle pagine, la contestazione si fa più severa, allineando una serie di osservazioni, tese a evidenziare la lunga durata di aspetti tradizionali della guerra che convissero a fianco delle innegabili innovazioni tattico-strategiche: i ripetuti successi degli scomposti reparti degli *highlanders* scozzesi contro truppe regolari inglesi tra il 1645 e il 1745; i nuovi incrementi numerici degli effettivi della cavalleria dopo il 1640, aspetto minimizzato da Parker; la presenza tutt'altro che fitta di fortificazioni bastionate nel corso della Guerra dei trent'anni; la tarda e reale incidenza dei fattori tecnici divenuti risolutivi solo dopo la metà del Settecento (assunto riconosciuto anche da Parker e che sembra quasi prefigurare la tesi della grande divergenza di Kenneth Pomeranz⁴⁶).

Il dibattito sulle innovazioni militari sembrava inarrestabile e si arricchiva continuamente di nuove voci; dopo i puntigliosi interventi di Chagniot, si può citare, tra i tanti scritti disponibili, un corposo articolo di Laurent Henninger, autore che abbiamo già incontrato⁴⁷.

Lo studioso, dopo aver ricapitolato i punti salienti del dibattito, asseriva che sia per Roberts, sia per Parker «la révolution militaire n'a été, en quelque sorte, qu'une transposition dans un autre domaine du concept de “révolution industrielle”»⁴⁸, creando una similitudine tra la storia economica e la storia militare, discipline che, secondo Henninger, hanno molti punti in contatto. Anch'egli si interroga sulla periodizzazione chiedendosi se è possibile individuare un punto di inizio del susseguirsi di queste trasformazioni, ricapitolando diverse ipotesi: nella prima metà del Cinquecento (guerre d'Italia), nella seconda (guerra ispanico-olandese), nella prima metà del Seicento (guerra dei Trent'anni), oppure fin dal Quattrocento (guerra dei Cento Anni, innovazione della fanteria pesante nell'Europa occidentale e centrale). Henninger prosegue la sua analisi domandandosi

⁴⁵ Ivi, p. 285.

⁴⁶ K. Pomeranz, *La grande divergenza. La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna* (2000), traduzione di V. Beonio Brocchieri, il Mulino, Bologna 2004, rist. 2012 (tradotto in Francia da N. Wang, con la collaborazione di Mathieu Arnoux nel 2010, per Albin Michel).

⁴⁷ L. Henninger, *La “révolution militaire”*. *Quelques éléments historiographiques*, in “Mots. Les langages du politique”, numero monografico: *Les discours de la guerre*, n. 73, 2003, pp. 87-93.

⁴⁸ Ivi, p. 87.

se ha senso parlare di una rivoluzione che si protrae per tre secoli, e si pone un problema linguistico, interrogandosi sul modo in cui chiamare questo processo: «révolution, évolution, changement, transformation, rupture»⁴⁹.

I testi riuniti nel volume *The Military Revolution Debate*, già ricordato, contengono la risposta al quesito. In particolare nell'articolo di Rogers si propone di utilizzare i criteri di analisi impiegati nella biologia evolutiva dei neo-darwiniani, riferendosi specialmente alla teoria degli equilibri punteggiati elaborata da Stephen Jay Gould e da Niles Eldredge nel 1972⁵⁰. Secondo i due studiosi di paleobiologia, l'evoluzione non deve essere considerata un processo graduale, come riteneva Charles Darwin, bensì come un procedimento caratterizzato dall'alternanza di fasi di cambiamento rapido e di stabilità. Una teoria che, secondo Henninger, si può applicare alle dinamiche di cambiamento riscontrate nell'ambito militare, e che lo induce a concludere che sarebbe più calzante parlare di "mutazione" militare⁵¹.

A conclusione di queste osservazioni sparse, può essere utile richiamare l'attenzione su un'altra iniziativa editoriale: la nuova *Histoire militaire de la France*⁵², curata da Hervé Drévilion e Olivier Wieviorka, e destinata a dialogare fortemente con quella omonima di Corvisier, nelle cui pagine al concetto di Rivoluzione militare viene riservato un ampio spazio⁵³.

Benjamin Deruelle, autore della parte intitolata *Le temps des expériences 1450-1650*, afferma che la categoria storiografica è divenuta ormai «incontournable pour quiconque s'intéresse à l'histoire militaire»⁵⁴.

⁴⁹ Ivi, p. 89.

⁵⁰ S.J. Gould, N. Eldredge, *Punctuated Equilibria: An alternative to Phyletic Gradualism*, in Thomas Schopf (ed.), *Models in Paleobiology*, Freeman, Cooper and Company, San Francisco 1972, pp. 82-115, il riferimento ai due biologi statunitensi si trova in C.J. Rogers, *The Military Revolutions of the Hundred Years War*, in Id. (ed.), *The Military Revolution Debate*, cit., pp. 76-7.

⁵¹ Henninger, *La "révolution militaire"*. *Quelques éléments historiographiques*, cit., p. 90.

⁵² H. Drévilion, O. Wieviorka (sous la direction de), *Histoire militaire de la France*, 2 voll., vol. I, *Des Mérovingiens au Second Empire*, Perrin, Paris 2018. Il secondo volume si intitola: *De 1870 à nos jours*.

⁵³ Un'altra iniziativa editoriale, sorta all'interno programma di ricerca *La construction du militaire* è giunta a termine nel 2020: *La construction du militaire*, in tre volumi editi dalle pubblicazioni della Sorbona e usciti nel 2013 (*Savoirs et savoir-faire militaires à l'époque moderne*, sous la direction de B. Deruelle, Bernard Gainot), 2017 (*Cultures et identités combattantes en Europe de la guerre de Cent Ans à l'entre-deux-guerres*, sous la direction de B. Deruelle, A. Guinier) e 2020 (*Les mots du militaire: dire et se dire militaire en occident. XVe-XIXe siècle*, sous la direction de B. Deruelle, H. Drévilion, B. Gainot).

⁵⁴ Il primo capitolo di questa parte si intitola significativamente *Une révolution militaire des temps modernes?*, la citazione è tratta dalla p. 157.

A suo giudizio – come Henninger e al contrario di quanto ha sostenuto Poussou – il concetto ha ampiamente circolato in Francia, a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento. Nelle sue pagine, in effetti, si notano le domande su cui si fondano i termini costitutivi del dibattito: le origini della Rivoluzione militare si trovano nelle guerre d'Italia o negli ultimi conflitti medievali? L'iniziativa fu degli Asburgo, delle Provincie Unite o di Gustavo Adolfo? La vera rivoluzione risiede nell'applicazione della pietra focaia, nella cartuccia, nella baionetta o nella comparsa del vascello di linea e delle marine da guerra? Le trasformazioni dello Stato erano dovute a una serie di innovazioni tattiche e tecniche o alla crescita delle esigenze logistiche?

Come si vede, sottolinea Deruelle, origini, ritmo e conseguenze di questi aspetti sono ancora molto discussi dagli storici. Non è facile individuare rotture o continuità. Tra i molti esempi contenuti in questo libro ci si può soffermare sulla questione della crescita degli effettivi perché vengono citati direttamente Roberts e Parker. Se per il primo l'aumento dipendeva dall'adozione dello schieramento sottile, per il secondo era una conseguenza della fortificazione bastionata e del passaggio dalla guerra di movimento alla guerra di assedio. Deruelle conclude che sovente la crescita degli eserciti coincideva con periodi di incremento demografico⁵⁵ e sottolinea come ormai venga riconosciuta l'importanza operativa del concetto di Rivoluzione militare al pari delle rivoluzioni scientifiche, agricole e demografiche⁵⁶, un concetto che come ha ricordato Brunelli «continua a costituire un paradigma interpretativo e una metafora di elevato potenziale comunicativo»⁵⁷.

FRÉDÉRIC IEVA
Università di Torino, frederic.ieva@unito.it

⁵⁵ Cfr. *Une révolution militaire des temps modernes?*, cit., p. 247.

⁵⁶ Cfr. *ivi*, p. 194.

⁵⁷ Brunelli, *La guerra in età moderna*, cit., p. 200.

